



*Kenia estate 1941
soldati italiani prigionieri
dei britannici*

Arrivavano così in baracca qualche bottiglia di vino e di birra, qualche salame e qualche filone di pane, il tutto di nascosto dai neri, nel timore di qualche spiata al comando inglese.”

A conclusione del suo diario, Bruno scrive le note più umane e semplici ma al tempo stesso più toccanti e commoventi.

“Mombasa, porto di sbarco, è il primo contatto con il Kenia. Si incontrano pianure verdeggianti, praterie rigogliose dove si producono prodotti ortofrutticoli abbondanti....Attraversavamo molti villaggi, ornati da capanne di paglia, ben strutturate con attorno l'orticello e non come in Abissinia !...Il profumo che emanano le piantagioni di eucalipto, il verde delle praterie ed il clima, ti invitano a trascorrere ore ed ore a meditare, a guardare, senza accorgerti del tempo che passa.”

Diario di guerra in Africa

Flavio Fini, ci ha lasciato in visione un diario scritto dal padre Bruno, classe 1915, tuttora vivente, intitolato: Verso il continente africano. Ne riportiamo alcuni brani, tra i più significativi ed intensi.

E' lo stesso autore a presentarsi: *“A diciotto anni decisi di uscire da questo piccolo paese, che pure ho sempre amato, ma date le mie aspirazioni, ho cercato di vivere nuovi orizzonti con spirito di avventura. Con il consenso di mio padre, mi arruolai così nel corso AUC e fui inquadrato nel 6° btg. Genio radiotelegrafisti, di stanza alla caserma “Masini” di Bologna.”.*

Duro è il primo impatto con la realtà e con il mondo esterno. -“Verso la fine del 1935 la nostra destinazione è l’Africa orientale italiana. Dopo sei giorni in mare, da Napoli giungemmo a Massaua in Eritrea. Ci fecero rimanere imbarcati perchè con il clima tropicale (60 gradi) era impossibile resistere di giorno. Verso la mezzanotte sbarcammo, con 40 gradi circa e ci avviammo, a piedi, verso un villaggio a circa 400 metri sul livello del mare”.

Trattenuto in servizio permanente attivo per ragioni di guerra, Bruno conosce e supera il suo battesimo del fuoco. Prende parte a combattimenti durante i quali vede cadere molti commilitoni ma nell'estate del 1941 anche il suo reparto è sconfitto dall'esercito britannico e comincia l'odissea della prigionia.

“Dopo i transiti nei campi di Burguret, Kanuiki e Mayvasa, giungemmo alla fine ad Andarugu, in Kenia, dove c'erano circa diecimila prigionieri italiani. In quel campo non era possibile vivere per mancanza di viveri. Un gavettino di caffelatte al mattino, brodo di lenticchie a mezzogiorno e brodo di ceci la sera con un piccolo panino; la domenica c'era brodo di fagioli. Alloggiavamo in baracche di tela di iuta incatramata, sopra brandine a castello fatte con pali di bambù e rete di corda ma durante la notte non si riusciva a dormire a causa dell'invasione di pulci, pidocchi ed altri scarafaggi.”

Molti soldati italiani lavorano per gli inglesi; numerosi di

essi, tra i quali anche Bruno, sono impiegati nei lavori agricoli presso la tenuta dei coniugi Malkam. “La signora, pur vivendo con il marito, era libera di comportarsi a suo piacere. Si invaghi o meglio si innamorò di un nostro compagno, un gran bel ragazzo di alta statura. Lei lo invitava a pranzo oppure a cena e poi a cavalcare a cavallo per le praterie ma grazie a quella relazione chi ne traeva profitto eravamo noi!

IL MUSEO INSERITO IN UNA GUIDA STATUNITENSE

Dopo essere entrato nel Sistema Museale Mantovano ed essere stato inserito tra i Musei riconosciuti dalla Regione Lombardia, il Museo della Seconda Guerra Mondiale del fiume Po sarà menzionato nella prima guida ufficiale statunitense relativa ai musei aventi come soggetto il secondo conflitto mondiale.

Domenica 29 Giugno 2008 il Museo di Felonica ha ricevuto in visita ufficiale la Dr.ssa Anne Saundersche del College of Charleston del South Carolina. L'ospite ha avuto l'incarico dal Governo degli Stati Uniti d'America, di compilare una guida mondiale.

Questo ulteriore e ambito riconoscimento va a merito di tutti coloro che hanno contribuito e favorito la realizzazione e lo sviluppo del museo, in particolare al gruppo di volontari che opera nel curare, migliorare e rendere accessibile al pubblico i vari allestimenti museali che si sono susseguiti e che si succederanno in futuro.



La delegazione del College of Charleston della South Carolina con le rappresentanze del Comune e del Museo di Felonica